

# La quotidianità della nonviolenza

a cura di fr. FLAVIO GIANESSI

## Una giornata a Monte S. Elia (Taranto), dialogando con i membri della «Comunità Alleati dell'Arca», gustando uno stile di vita nonviolenta

### La Regola: per vincere la debolezza e andar oltre lo spontaneismo

«L'Arca è nata come Ordine che lavora per la pace. La nonviolenza è lo strumento: non tecnica, ma scelta che alimenta e qualifica tutti i momenti della giornata. La nonviolenza diventa la vita: nonviolento si cerca di esserlo, non di farlo. Al di là delle azioni che è opportuno fare, noi crediamo che il vivere di fatto in comunità significa educarsi giorno per giorno alla pace, alla nonviolenza, alla qualità della vita: la vita di comunità è un'azione permanente.

L'Arca è Ordine, regola, tradizione, insegnamento, stile, funzione formativa. Ci viene rimproverato di essere formalisti: per l'Arca, la regola è liberazione, aiuto alla tua debolezza, un tirar fuori dal di dentro le cose che hai scelto di vivere. Così l'insegnamento: ci porta oltre lo spontaneismo, oltre la buona volontà, oltre la «piattaforma» decisa volta per volta. L'insegnamento ci supera come «visione profetica», che riscopre cose che abbiamo nel profondo, ma va anche al di là di noi.

Questa vita segue tre direttrici: la vita spirituale, la vita comunitaria, l'azione nonviolenta. La vita spirituale è la sorgente insostituibile di qualsiasi scelta nonviolenta: è fondamentale il «ritorno a sé», la conversione, il lasciarsi guidare dallo Spirito. E questo «in comunità», riuniti dallo Spirito per trovare una via d'uscita ai propri mali e ai mali comuni attraverso una vita povera e fraterna. Questa vita comunitaria guidata dallo Spirito non deve essere un rifugio, ma un servizio: quindi deve essere testimonianza di vita quotidiana e grande disponibilità ad azioni civiche nonviolente.

È doveroso precisare che noi non siamo una Comunità dell'Arca: ci stiamo formando alla fedeltà, all'insegnamento e ad una stabilità di vita che consentiranno alla Casa Madre in

Francia di riconoscerci come Compagni dell'Arca: per ora siamo solo una Comunità di Alleati...».

### Michele è nato qui, in casa e in famiglia

«...Quel giorno ero stata a fare una passeggiata sul monte. I bambini erano rimasti a casa col babbo, a preparare la legna: per il fratellino in arrivo la casa doveva essere bella calda. Quando, verso sera, ho sentito le prime contrazioni, abbiamo mandato i bambini nella casa di Pasqualina ad aspettare e noi abbiamo incominciato a cantare col flauto e a pregare.

Giovanni mi sosteneva con forza: ero in ginocchio, e lui mi reggeva tenendomi per le ascelle. Quando aumentarono i dolori, Franz mi aiutò per la respirazione controllata. Quando si ruppero le acque, mi stesi su un letto basso: è stato un attimo, e Michele era nato. Me lo stesi supino sulla pancia, poi incominciò a piangere: mi pareva un pianto cantato, un vagito bello, dolce, quasi un belato. Qualcuno uscì per suonare la campana a festa. Quando il cordone ombelicale perse colorazione, lo tagliammo: avevamo pronti cordini e lametta sterilizzati.

«Mamma, fa male?»: la vocina entrò nella stanza, pungente come uno spillo. Dalla stanza accanto, Laura, di otto anni, aveva seguito tutto; e, prima che noi potessimo riprenderci, le aveva già risposto Luca dal letto vicino: «Fifona, hai paura?». Finalmente intervenni anch'io: «Bambini, non è stato tutto molto bello?». Le due vocine si unirono in un «sì» vivace.

Prima avevamo fiducia anche noi nella medicina e nelle medicine; ora abbiamo più fiducia nei mezzi semplici. Crediamo che il corpo sappia curarsi e che le malattie si guariscano da sole: certo, con delle eccezioni che a noi, però, non sono capitate. Nell'Arca



«(Il Vangelo) non è più semplice ed ingenua e pericolosa utopia. È la nuova legge dell'umanità che progredisce (...). Del resto non ha avuto il nostro tempo un esempio di ciò che può fare un debole uomo, solo armato dal principio della nonviolenza? Gandhi, ha riscattato una nazione di centinaia di milioni di esseri umani alla libertà e alla dignità di popolo nuovo».

(Paolo VI «La pace si afferma solo con la pace»: messaggio per la giornata della pace, 1 gennaio 1976).

questa medicina nonviolenta è solo un'indicazione: ognuno si organizza come vuole e come sa. Pierre Parodi, il successore di Lanza del Vasto nella guida dell'Ordine, è medico, e non pone esclusivismi in questo; su altre cose, come il lavoro manuale e la vita interiore, le indicazioni sono più vincolanti.

Il discorso della nonviolenza è globale: una vita malsana, come generalmente quella di oggi, senza attività del fisico, è una violenza a se stessi e genera nevrosi, aggressività, violenza; una vita nonviolenta profondamente e globalmente è fortemente terapeutica.

L'importanza del parto in casa non sta nella lametta invece del bisturi, ma nella capacità di assumersi in prima persona questo grosso avvenimento della vita...».

### Un lavoro che diminuisca la distanza fra la mano che produce e la bocca che consuma

«...Parlare di lavoro dopo una giornata di lavoro è come ricominciare da capo. Per l'Arca, e per noi, il lavoro è un voto, un impegno davanti a

Dio nella comunità. È soprattutto il lavoro manuale, quello che Tolstoj chiamava il «lavoro del pane», cioè il lavoro col quale soddisfi le tue necessità primarie, un lavoro che ti tiene vicino alla tua sussistenza reale anche per non essere di peso ad altri, che dovrebbero sudare per te.

Gandhi metteva con forza il lavoro manuale alla base di una società giusta e nonviolenta. Lanza del Vasto diceva: «Diminuire la distanza tra la mano che produce e la bocca che consuma è già una sconvolgente proposta politica». Ma, per camminare in questa direzione, occorre essersi accorti delle madornali sciocchezze economiche che si svendono come strade del progresso, ed essersi accorti delle radici di queste sciocchezze. Un camionista, nostro amico, ci diceva che doveva trasportare decine di tonnellate di arance dell'AIMA ad essere distrutte: e lo pagavano per questo. E doveva pesarle per calcolare i rimborsi.

Il voto del lavoro, oltre al lavoro manuale, abbraccia anche il cosiddetto «lavoro su di sé», che richiede uguale fatica e sudore, perché nessuno nasce nonviolento e pacifico: è un lavoro necessario per esercitarsi ogni giorno alla conoscenza, al possesso e al dono di sé. Gli attrezzi per questo lavoro sono: la preghiera, la meditazione, il digiuno, il richiamo (è un piccolo segnale, dato generalmente con la campana, ad ogni ora di lavoro: ognuno lascia gli strumenti, si mette in posizione orizzontale, orientato al sole, e prega interiormente; è un esercizio semplice, che ti aiuta a spezzare la catena degli automatismi, ti aiuta ad essere «presente al Presente», ti rinalda alla vita dei fratelli). Sono strumenti che danno risultati diversi a seconda delle mani.

La cosa più bella che mi ha sempre colpito all'Arca, e che rappresenta una forte novità sociale, è l'impegno a ricercare l'unanimità nelle decisioni: cosa che presuppone un servizio costante di nonviolenza, un sincero rispetto per l'altro, una notevole sorveglianza su se stessi, non presumendo mai di essere nella verità...».

### **Gli Indiani non potevano vendere i boschi, gli alberi, i fiumi**

«...La nonviolenza è un'esigenza così radicale che ti spinge a ricercare in tutte le direzioni: c'è l'aspetto ecumenico, ad esempio. L'Arca è un Ordine ecumenico di riconciliazione religiosa. La maggioranza dei membri è cattoli-

ca, ma l'Arca non è legata a nessuna chiesa in particolare: esige da ognuno la fedeltà alla propria religione, l'approfondimento della propria tradizione, nel rispetto reciproco. Esiste un'agricoltura nonviolenta, un allevamento nonviolento, un regime alimentare nonviolento.

Il presidente americano non capiva perché gli Indiani d'America gli dicesero di non potergli vendere i boschi, gli alberi, i fiumi; e gli Indiani non capivano come avrebbero potuto vendere qualcosa che non era loro. Il fatto che siamo vegetariani è una conseguenza di tutto questo; ma non è un assoluto: è solo una direzione di ricerca. Tutto ciò che riceviamo «integro» ci proponiamo di trasmetterlo «inte-

gro» ai nostri figli: distruggendo un anello nella catena della vita, si distrugge la vita; più l'uomo intacca la natura, meno ha possibilità di sopravvivere.

Ci viene ripetuto che il progresso è il progresso e non si può tornare indietro. Noi pensiamo che, qualche volta, tornare indietro è l'unica cosa saggia da fare: per esempio, se ti accorgi di essere sulla strada sbagliata o se ti accorgi che davanti a te c'è un burrone. Se il tuo andare avanti è a spese degli altri, è giusto che tu torni indietro; se andare avanti significa solo avere cinque elettrodomestici invece di quattro, noi preferiamo «andare avanti» con energie alternative, meno costose per tutti».

## **MOVIMENTO INTERNAZIONALE DELLA RICONCILIAZIONE (M.I.R.)**

a cura di **PAOLO PREDIERI**  
del Segretariato italiano M.I.R.

### **Dall'impegno per la legge sull'obiezione di coscienza alla costruzione di una società nonviolenta**

#### **Identikit**

Il Movimento internazionale della riconciliazione è nato nel 1914, per iniziativa di persone di fedi e nazioni diverse, come risposta alla guerra che stava allora scoppiando. I fondatori si proponevano di lavorare per la risoluzione dei conflitti fra gli uomini e le nazioni attraverso la forza dell'amore. Partendo dalla seconda lettera di san Paolo ai Corinzi, formularono la seguente dichiarazione: «L'amore, rivelato ed interpretato nella vita e nella morte di Gesù Cristo, implica di più di quello che abbiamo visto finora: è l'unica forza per superare il male, l'unica base sufficiente per la società umana».

La riconciliazione non è, però, un generico stare in pace con tutti, rendendosi complici di fronte all'ingiustizia. Riconciliazione vuol dire liberare l'uomo da tutti quei condizionamenti che non gli permettono di ritrovare il suo giusto posto nel mondo; liberarlo

da fattori politici, militari ed economici, che lo opprimono e lo dividono da se stesso, dagli altri uomini e dall'ambiente in cui vive, proponendo un nuovo modello di società, dove tutti possano effettivamente partecipare alla gestione e al controllo della vita pubblica; una società che produca energia mediante fonti rinnovabili e decentrate, e beni mediante l'autogestione delle attività produttive; che restituisca a tutti i gruppi la loro capacità di educare, di curarsi, di saper far festa; che sia in armonia con la natura e sappia difendersi con la difesa popolare nonviolenta.

Oggi, dopo 70 anni, il M.I.R. è presente in 28 Paesi (all'estero, si chiama I.F.O.R.: International Fellowship of Reconciliation); ha un posto consultivo all'O.N.U., come organizzazione non governativa; sette suoi membri hanno ricevuto il premio Nobel per la pace (tra i quali ricordiamo Albert Schweitzer, Martin Luther King, Adolfo Perez Esquivel). Tra i